

Relazioni presentate al 67° Congresso Nazionale  
Bologna 27-28 maggio 2017

## PARACELSO (1493-1541) QUANDO L'ALCHIMIA DIVENTA TERAPIA LA FARMACOLOGIA ALCHEMICA

Marco Zini

Tra gli studiosi moderni della complessa figura del medico svizzero Theophrastus Bombastus von Hohenheim, conosciuto come Paracelso, spicca sicuramente Gustav Jung, anch'esso medico, anch'esso svizzero e dedito, come il nostro protagonista, alla comprensione dei principi dell'Alchimia<sup>(1)</sup>. L'imponente *corpus* di ricerche dedicato alla storia ed ai simboli dell'Alchimia del celeberrimo psicanalista lo impone come colui che è riuscito a penetrare più nel profondo nella personalità e nel bagaglio culturale di Teofrasto, a cui ha dedicato tre saggi raccolti nel tredicesimo volume delle *Opere* e preparati in occasione di celebrazioni dedicate a Paracelso negli anni 1929 (la prima) e 1941 e 1942 (le altre due)<sup>(2)</sup>.

A Jung è chiaro come il Neoplatonismo fiorentino del Rinascimento (Marsilio Ficino, Pico della Mirandola) e l'Alchimia pratica abbiano condotto Paracelso ad istituire una "Materia medica" ed una tecnica farmaceutica originale, basata su rimedi con svariate caratteristiche (*Fig. 1*).

*Fig. 1 – Da sinistra: Paracelso, Gustav Jung e Marsilio Ficino. I tre medici si occuparono di Alchimia e la applicarono, ognuno in modo personale, ai loro metodi terapeutici.*



<sup>(1)</sup> JUNG CARL GUSTAV, *Psicologia e Alchimia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

<sup>(2)</sup> *Id.*, *Studi sull'Alchimia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.

La questione fondamentale è che prima di Paracelso l'Alchimia non era mai stata considerata una base razionale della terapia in medicina, un supporto che oggi potremmo definire chimico-farmaceutico. L'originalità dell'approccio paracelsiano sta appunto nel conferire dignità all'Alchimia attraverso la serietà della professione medica un po' come aveva tentato di fare Marsilio Ficino, ma con più attenzione alla preparazione dei rimedi terapeutici. Infatti, proprio nel XVI sec. l'Alchimia aveva conosciuto alti e bassi, era praticata da ciarlatani, soprattutto nella sua forma metallurgica con l'intento del facile arricchimento (trasformazione del vil metallo in oro) o nelle sue pretese di procurare l'eterna giovinezza attraverso fantasiosi elisir. Ma personalità di spicco come i filosofi umanisti ed in seguito persino numerosi scienziati meccanicisti (Copernico, Newton) nutrivano in segreto una profonda ammirazione per questa disciplina sapienziale.

Paracelso ci tiene a sottolineare che «alcuni farmaci possono essere ricavati per via alchemica purché gli esperimenti vengano effettuati per amore del prossimo e non per trarne profitto», come invece era di uso comune, aggiungiamo noi. Ancora di più, Paracelso accosta l'esercizio dell'Alchimia ad una professione ufficiale a cui era demandato il titolo nella preparazione dei farmaci: «L'alchimia è l'arte, Vulcano, il fuoco, artista racchiuso in essa, a un tempo farmacista e aiutante»<sup>(3)</sup>.

Attraverso una speciale tecnica di raccolta delle droghe secondo indicazioni astrologiche, utilizzando inoltre materiale inorganico, Paracelso si dotò di un armamentario terapeutico che da un punto di vista qualitativo ricorda una moderna farmacia.

Inoltre l'autentica condotta alchemica conferiva una linea deontologica al medico-preparatore. L'Alchimia era dotata di un'etica della virtù, l'operatore, solo con una onesta disposizione d'animo ottenuta con la preghiera e con le raccomandazioni al Grande Architetto, al Demiurgo platonico, poteva sperare che i suoi rimedi avessero effetto. Non dimentichiamo che Paracelso era un cattolico convinto, non aderì mai ai movimenti della Riforma, anche se ravvedeva la necessità di un rinnovamento per la Chiesa romana. Per certi versi si comportava come un mistico, un monaco solitario dedito a sollevare l'umanità dalle sue sofferenze. Non praticava dunque l'Alchimia, era un alchimista, viveva da alchimista, coerente in ogni momento alla sua missione. Aveva un animo sublime, tradito dalla rozzezza dell'aspetto fisico e da un comportamento irascibile ed intransigente. Ma la sua tensione spirituale era palpabile.

Il mondo era l'Ente supremo, anche le malattie erano enti (*entia*) e venivano classificate secondo gli specifici rimedi utilizzati per trattarle (un po' come la moderna omeopatia): «... le malattie non sono *corpora*, perciò deve impiegarsi *spirito contro spirito*». Il farmaco era lo spirito che si contrapponeva alla malattia. La malattia fa parte del vivente, è una compagna di vita con cui l'uomo deve convivere, contrastandola quando cerca di prendere il sopravvento, ma niente di più.

Se il nostro medico-alchimista ha in alta considerazione la professione di farmacista e il valore terapeutico del farmaco, così non si può dire del suo giudizio sulla categoria dei farmacisti dell'epoca. Era al corrente che molti di loro sofisticavano le droghe usando piante simili, ma con minor tenore di principio attivo e copie locali delle più efficaci piante di importazione. A Norimberga si era inimicato tutta la categoria e decise di preparare

---

<sup>(3)</sup> STAHL EVA, *Paracelsus*, Wien, Amalthea Verlag, 1992.

i farmaci personalmente per diffidenza nei loro confronti. Non mancò neppure di scagliarsi contro i colleghi medici, incapaci, secondo la sua analisi, di riconoscere le droghe e dunque alle mercé dei farmacisti imbroglioni che facevano credere loro qualsiasi cosa. Effettivamente il suo armamentario farmaceutico suscitava nella medicina ufficiale più di qualche dubbio anche perché il suo modo di esporre le ricette era incomprensibile, parlava con un misto di latino e tedesco e non si ispirava ai testi canonici come quelli di Galeno e soprattutto Dioscoride. Si vantava di apprendere direttamente dalla Natura i segreti della cura o tuttalpiù da zingari o stranieri giramondo<sup>(4)</sup>.

L'efficacia della droga vegetale era accompagnata da una capacità persuasiva che Paracelso aveva attinto dalla magia, anch'essa compagna scomoda dell'Alchimia, ma sicuramente precorritrice della moderna psicologia. Dunque l'Alchimia come antesignana della chimica (ribattezzata spagirica dallo stesso Teofrasto), la magia come antesignana della psicanalisi: Paracelso si era dotato di due armi potentissime ed assolutamente innovative nell'uso che ne faceva.

Ripetiamo, non solo infusi di erbe, ma veri e propri preparati chimici. Con il forno alchemico costruito secondo regole ben precise e materiali smaltati, vetreria resistente, vasi spagirici (costruiti con terra di gres per distillare gli acidi), storte, matracci, alambicchi, cucurbite venivano sintetizzati veri e propri composti chimici soprattutto dall'oro, altri metalli e pietre preziose. Ovviamente anche l'opoterapia rientrava nella ricca farmacopea paracelsiana, sempre con un accento alchemico e cioè utilizzata con rituali di preparazione e somministrazione del tutto misteriosi. Spulciamo per esempio questa ricetta<sup>(5)</sup>:

*Usnea* ..... 4ij  
*Grasso umano* ..... 4ij  
*Mumia* ..... 4β  
*Sangue umano* ..... 4β  
*Olio di Lino* ..... 3ij  
*Olio di Rose* ..... 4i  
*Bol d'Armenia* ..... 4Î

È un unguento contro le ferite ed il dolore in generale. È una formula di una portata simbolica incredibile sia per i componenti, sia per le modalità di applicazione. Tralasciando le unità di misura (occorrerebbe un trattato intero per spiegarle), concentriamo la nostra attenzione sui principi farmacologici<sup>(6)</sup>.

L'**Usnea** è un lichene e deve crescere spontanea nientepopodimeno che nel cranio di cadaveri esposti all'aria; aveva un effetto più marcato se i cadaveri erano di morti impiccati. Molto usata, appunto, nelle emorragie, ma anche nell'epilessia e nelle dissenterie. Partiamo bene!! Ditemi voi come i poveri farmacisti avrebbero dovuto conservare o reperire tale principio attivo?

<sup>(4)</sup> *Ibidem.*

<sup>(5)</sup> PARACELSO, *Insegnamenti Magici*, Roma, Atanor, 2008.

<sup>(6)</sup> FUMAGALLI MARCELLO, *Dizionario di Alchimia e Chimica Farmaceutica Antiquaria*, Roma, Ed. Mediterranee, 2000.

Il **Grasso umano** era molto più maneggevole di quello animale. Doveva essere estratto immediatamente dopo la morte dai cadaveri altrimenti si alterava e non aveva più una buona consistenza.

Il **Sangue umano** era già di più facile reperimento. Non importava aspettare che il soggetto morisse, ma poteva essere estratto da volontari sani con l'utilizzo di sanguisughe. Le zone del corpo prescelte per l'applicazione di questi simpatici vermi segmentati erano le tempie, sotto le orecchie, l'ano, i piedi e le braccia. Venivano rimosse e grazie all'eparinoide che inoculavano si potevano praticare delle incisioni da cui sgorgava del buon sangue. Venivano persino spremute le sanguisughe gonfie di liquido ematico. Il sangue era ottenuto inoltre da chi soffriva di epistassi cronica. Anche questo componente poneva alcune problematiche, soprattutto nella conservazione, pertanto l'unguento andava preparato con sangue estratto in giornata. Insieme a questi preparati di origine umana, il nostro fantasioso prescrittore aggiunge un'altra perla di originalità: un composto di origine minerale, a dimostrazione che la farmacologia di Paracelso era veramente ad ampio raggio.

Il **Bol d'Armenia**. Su questo composto abbiamo delle perplessità. Poteva essere un'argilla, non siamo sicuri se sia il bolo armeno bianco (argilla siliceo-cretosa dell'Armenia) o giallo (con tracce di ossido di ferro) o addirittura rosso (con elevata quantità dell'ossido). Abbiamo una ulteriore possibilità ed io, vista la tipologia della preparazione (un unguento cicatrizzante), propenderei per quest'ultima: un alessifarmaco (cioè un contravveleno ad azione sudorifera) di origine minerale estratto dalle miniere della Turchia, avente forti proprietà astringenti ed usato anche per correggere l'acidità del sangue.

**L'olio di lino e l'olio di rose** fortunatamente non presentano particolari problemi né di reperimento, né di conservazione (mentre il Bol d'Armenia era comunque raro). Il primo ha senz'altro un'azione emolliente e di tipo tecnico farmaceutico (come eccipiente). L'olio viene ottenuto per spremitura dei semi. Bollito con il miele veniva usato contro le macchie cutanee. Il secondo, in questo unguento, aveva un impiego come profumo visto che con tutti quei principi di origine umana, dal grasso al sangue, passando per il lichene del cranio, la pomata non doveva certo emettere un buon odore. Ma la parte da leone nella nostra ricetta paracelsiana è sicuramente occupata dal suo terzo componente.

**Mumia**. Il nome è certamente minaccioso. Viene definita da Paracelso proprio "*farmaco di carne*".

I Greci la preparavano dal bitume che mescolavano all'olio comune e tenevano a riposare per quattro settimane sino ad imputridimento. Tale composto veniva distillato alchemicamente e dunque mescolato al muschio e teriaca, cotto poi a bagnomaria per un mese. Allora abbiamo già qui i primi inconvenienti. Intanto perché è definita mumia e poi farmaco di carne. Dov'è la carne? Cosa c'entra la mummia? Possiamo fornire due versioni:

1) In realtà il muschio non è assolutamente quella pianticella della divisione delle bryophyte che troviamo attaccata agli alberi; potrebbe invece essere il muschio di origine animale. Una secrezione di alcune capre (*Moschus moschiferus*) presenti in Asia centrale. Questi ruminanti la producono dai follicoli vicino all'ombelico. Poi viene fatta cadere in

terra con la funzione di marchiare il territorio durante la stagione degli amori. Ha l'aspetto di palline grumose e grasse di colore nero, sapore acre o amaro e di odore fragrante.

Il muschio in profumeria e cosmetica viene usato come fissativo, ma nella farmacologia alchemica è indicato per uso interno contro le palpitazioni cardiache e le epilessie e per uso esterno come cicatrizzante. Ma forse l'appellativo farmaco di carne, sebbene calzi abbastanza appropriatamente, non è ancora del tutto giustificato.

2) È molto più probabile che Paracelso intendesse un medicamento ancora più inusuale e terrificante. C'è una mumia che proviene interamente dal corpo umano, dai defunti morti in buona salute a cui veniva estratto il midollo osseo. I morti più accreditati sono quelli giustiziati, annegati, infilzati ed infine torturati. Chi muore per malattia non serve proprio a nulla! Il corpo che perde la vita improvvisamente possiede una inusuale energia vitale che viene sfruttata nel medicamento. L'estrazione del tessuto doveva avvenire al massimo entro tre giorni dalla morte, tranne che per la variante egizia (ecco che salta fuori la mummia) la cui magica conservazione grazie alla abilità degli imbalsamatori tratteneva questo spirito di vita per un tempo indeterminato.

È sufficiente una piccolissima quantità di estratto di midollo umano per ottenere un effetto terapeutico portentoso, ma non solo. La mumia rende particolarmente docile la donna al corteggiamento e i contadini la usano per calmare i cavalli imbizzarriti.

Sorge un dubbio: i testi di Alchimia affiancano la mumia alla già citata Usnea. Sono molto simili. Anche l'Usnea è un muschio e si ottiene sempre all'interno del sistema nervoso umano, in morti ammazzati. C'è molta confusione al riguardo, ma ci spingiamo a sostenere che i due medicinali sebbene affini mostrano profili assai differenziati, potrebbero essere considerati sinergici nell'ottenimento di un'azione farmacologica più marcata nel campo della cicatrizzazione. Ed effettivamente l'unguento doveva essere davvero molto potente se lo stesso Paracelso arriva ad affermare che «... *se ti si presenta una ferita, col suo sangue tingi uno stecco di legno e, così insanguinato, quando sarà secco, immergilo nell'unguento. Ogni mattina, poi applica sulla ferita una fascia nuova imbevuta dell'urina dell'ammalato e la ferita per quanto sarà grande guarirà senza impiastri e dolore. In questa maniera potrai sanare feriti che si trovano anche a venti miglia distanti da te, sempre tu possa procurarti una certa quantità di sangue dell'ammalato*»<sup>(7)</sup>.

Assistiamo, se ben comprendiamo le parole del Maestro, non solo alla nascita di una nuova farmacologia, ma addirittura ad un tentativo di **telemedicina, anzi di più, teleterapia**. Bastava avere un campione di sangue della ferita e trattandolo con il potente unguento il malato guariva a venti miglia di distanza, a patto che orinasse in una garza e se la applicasse sulla ferita. Come conclude Teofrasto: «Le quali cose tutte sono miracolose e certamente doni di Dio». Non sappiamo se questo unguento potesse essere efficace quando veniva applicato direttamente sulla ferita, ma ci spingiamo a dire, con buona dose di certezza, che spalmato su un bacchetto intinto di sangue non dovesse mostrare tutta quella capacità terapeutica così decantata. Forse comprendiamo anche come medici e farmacisti dell'epoca, nonostante fossero ancora influenzati dal misticismo rinascimentale, appena illuminati dal lieve barlume della Ragione che timidamente in quel periodo iniziava a

---

<sup>(7)</sup> PARACELSO, *op. cit.*

risplendere sulla fronte degli uomini di scienza, potessero nutrire forti perplessità davanti alla farmacoepa paracelsiana.

Come giudicare allora l'opera dell'eccentrico medico svizzero-tedesco? Come in tutte le grandi figure, la sua immagine ha aspetti controversi e discordanti. Possiamo dire che pur riconoscendogli una forte dose di autonomia intellettuale e di capacità speculativa, doti non comuni in un'epoca in cui le concezioni religiose dominavano la scienza e l'autorità della Chiesa esercitava un freno costante sulla volontà di riscatto del libero pensiero, dovette comunque appoggiarsi alle credenze magiche per suffragare le sue brillanti intuizioni.

Paracelso dunque era dotato di una capacità intuitiva notevole, ma era ancora carente nella sperimentazione che solo attraverso il metodo galileiano poteva essere praticata con criteri oggettivi e realmente scientifici<sup>(8)</sup>. Ma i tempi erano maturi e il significato dell'opera di Theophrastus Bombastus von Hohenheim si inquadra certamente in questa tendenza.

**Marco Zini**

*marco.zini@outlook.com*

**PARACELSUS (1493-1541)  
WHEN ALCHEMY BECOMES THERAPY  
ALCHEMICAL PHARMACOLOGY**

**ABSTRACT**

Paracelsus was a physician and alchemist who lived in *Nürnberg* in XVI century. In the present work we analyze a prescription about a liniment to cure wounds and pains made with some exotic components. The liniment had a magic property to cure at a distance as Paracelsus ordered.

Paracelsus used magic not only in Alchemy, but as a psychological weapon during his approach to patients.

---

<sup>(8)</sup> WEBSTER CH., *From Paracelsus to Newton. Magic and the making of modern Science*, Cambridge, 1982.